



T2

## La conclusione del *Discorso di un italiano intorno alla poesia romantica*

da *Discorso di un italiano intorno alla poesia romantica*



Nelle pagine finali del *Discorso di un italiano intorno alla poesia romantica*, un Leopardi ventenne rivolge ai suoi coetanei un accurato appello a salvaguardare la tradizione culturale dell'Italia, l'unico baluardo che possa resistere alla decadenza storica e politica della patria.

Soccorrete, o Giovani italiani, alla patria vostra, date una mano a questa afflitta e giacente, che ha sciagure molto più che non bisogna<sup>1</sup> per muovere a pietà, non che i figli, i nemici<sup>2</sup>. Fu padrona del mondo, e formidabile<sup>3</sup> in terra e in mare, e giudice dei popoli, e arbitra delle guerre e delle paci, magnifica ricca lodata riverita adorata; non conosceva gente che non la ubbidisse<sup>4</sup>, non ebbe offesa che non vendicasse, non guerra che non vicesse; non c'è stato imperio<sup>5</sup> né fortuna né gloria simile alla sua né prima né dopo. Tutto è caduto: inferma spossata combattuta pesta lacera e alla fine vinta e doma<sup>6</sup> la patria nostra, perduta la signoria del mondo e la signoria di se stessa, perduta la gloria militare, fatta in brani<sup>7</sup>, disprezzata oltraggiata schernita<sup>8</sup> da quelle genti che distese<sup>9</sup> e calpestò, non serba altro che l'imperio delle lettere e arti belle<sup>10</sup>, per le quali come fu grande nella prosperità, non altrimenti è grande e regina nella miseria. Questo solo regno questa gloria questa vita rimane alla patria nostra quasi levata dal numero delle nazioni, grande avanzo d'immensa grandezza, sempre finora invidiato e bestemmiato invano dagli altri popoli, insofferenti che la regina del mondo, quantunque sordida e guasta<sup>11</sup>, a ogni modo non sia per anche<sup>12</sup> spogliata di scettro e di corona. Ma già per rapirle questo medesimo avanzo adoprano armi ed arti assai più terribili e potenti che per l'addietro<sup>13</sup>, studiandosi di<sup>14</sup> viziare e corrompere gl'ingegni italiani, e imbarbarire le arti e lettere nostre, e fare che la misera Italia di<sup>15</sup> maestra delle nazioni moderne diventi emula e imitatrice, e di signora<sup>16</sup>, uguale<sup>17</sup> e serve, e quello che nessun altro ha potuto, si spogli finalmente del regno e s'uccida essa stessa. Io vi prego e supplico, o Giovani italiani, io m'atterro<sup>18</sup> dinanzi a voi; per la memoria e la fama unica ed eterna del passato, e la vista lagrimevole del presente, impedite questo acerbo<sup>19</sup> fatto, sostenete l'ultima gloria della nostra infelicissima patria, non commettete<sup>20</sup> per Dio che quella che per colpa d'altri infermò<sup>21</sup>, per colpa d'altri agonizza, muoia fra le mani vostre per colpa vostra. [...] pur troppo vedo corrotta la lingua, il che non è mai scompagnato dalla corruttela<sup>22</sup> del gusto; vedo negletti e avu-

**1. molto più che non bisogna:** "molto più di quanto non sia necessario".

**2. non che i figli, i nemici:** "non solo i figli ma i nemici".

**3. formidabile:** nel significato etimologico di "temibile".

**4. la ubbidisse:** il verbo "ubbidire" è usato nella forma transitiva.

**5. imperio:** "potere".

**6. doma:** "assoggettata".

**7. fatta in brani:** "ridotta in brandelli",

con allusione ai tanti stati che la compongono.

**8. schernita:** "derisa".

**9. distese:** "soggiogò".

**10. arti belle:** "belle arti", cioè le arti figurative.

**11. sordida e guasta:** "ridotta a condizioni di sudditanza e di miseria".

**12. per anche:** "perfino".

**13. per l'addietro:** "in passato".

**14. studiandosi di:** "adoperandosi per".

**15. di:** "da".

**16. signora:** latinismo da *domina*, "padrona".

**17. uguale:** "di condizione uguale a quella delle altre nazioni".

**18. m'atterro:** "mi prostro".

**19. acerbo:** "doloroso".

**20. non commettete:** "non permettete".

**21. infermò:** "decadde".

**22. non è ... dalla corruttela:** "non è mai separato dalla corruzione".

ti a schifo<sup>23</sup> i nostri sovrani scrittori, e i greci e i latini antecessori<sup>24</sup> nostri, e accolte, e ingozzate ghiottissimamente, e lodate e magnificate quante poesie quanti romanzi quante novelle quanto sterco sentimentale e poetico ci scola giù dalle alpi<sup>25</sup> e c'è vomitato sulle rive dal mare; vedo languido e pressoché spento l'amore di questa patria: vedo gran parte degli italiani vergognarsi d'essere compatriotti di Dante e del Petrarca e dell'Ariosto e dell'Alfieri e di Michelangelo e di Raffaello e del Canova. Ora chi potrebbe degnamente o piangere o maledire questa portentosa rabbia, per cui, mentre i Lapponi e gl'Islandesi amano la patria loro, l'Italia, l'Italia dico, non è amata, anzi è disprezzata, anzi sovente è assalita e addentata e insanguinata da' suoi figli? O Giovani italiani: lascio stare le cose antiche: purché vogliamo essere questo medesimo, io dico italiani, ancora siamo grandi; ancora parliamo quella favella a cui cedono tutte le vive, e che forse non cederebbe alle morte<sup>26</sup>; ancora abbiamo nelle vene il sangue di coloro che prima in un modo e quindi in un altro signoreggiarono il mondo; ancora beviamo quest'aria e calchiamo questa terra e godiamo questa luce che godè un esercito d'immortali<sup>27</sup>; ancora arde quella fiamma che accese i nostri antenati, e parlino le carte dell'Alfieri e i marmi del Canova; ancora non è cambiata quell'indole propria nostra, madre di cose altissime, ardente e giudiziosa, prontissima e vivacissima, e tuttavia riposata e assennata e soda<sup>28</sup>, robusta e delicata, eccelsa e modesta, dolce e tenera e sensitiva<sup>29</sup> oltre modo, e tuttavia grave<sup>30</sup> e disinvolta, nemica mortalissima di qualsivoglia affettazione<sup>31</sup>, conoscitrice e vaga<sup>32</sup> sopra ogni cosa della naturalezza, senza cui non c'è né fu né sarà mai beltà né grazia [...]. Questa patria, o Giovani italiani, considerate se vada sprezzata e rifiutata, vedete se sia tale da vergognarsene quando non accatti<sup>33</sup> maniere e costumi e lettere e gusto e linguaggio dagli stranieri, giudicate se sia degna di quella barbarie la quale io seguendo fin qui colla scrittura, non ho saputo né potuto appena adombrare<sup>34</sup>. Io non vi parlo da maestro ma da

**23. negletti ... schifo:** "trascurati (non tenuti in considerazione) e disprezzati".

**24. antecessori:** "predecessori".

**25. quanto sterco ... alpi:** è il giudizio estremamente negativo che Leopardi riserva all'imitazione delle letterature straniere e dei generi letterari, come il romanzo, a cui i romantici guardavano invece con favore.

**26. a cui cedono ... alle morte:** "a cui sottostanno tutte le (lingue) vive e che forse non sottostarebbe alle morte".

**27. che godè ... d'immortali:** "della quale (luce) hanno goduto molti uomini resi immortali dalla fama".

**28. soda:** "concreta".

**29. sensitiva:** "dotata di forte sensibilità".

**30. grave:** "autorevole".

**31. affettazione:** "ricercatezza artificiosa", opposta alla successiva *naturalezza*.

**32. vaga:** "desiderosa".

**33. accatti:** "elemosini".

**34. non ho saputo ... adombrare:** "ho saputo e potuto appena accennare".

Il monumento funebre realizzato da Canova è un esempio dello spirito patriottico e dell'esaltazione della tradizione letteraria nazionale che attraversano le pagine del *Discorso leopardiano*. Lo scultore presenta l'Italia personificata nelle vesti di una giovane donna coronata da una torre muraria (da cui l'aggettivo "turrita") e ai cui piedi poggia una cornucopia (simbolo di abbondanza).

→ Antonio Canova, *Monumento funebre di Vittorio Alfieri*, 1810, marmo, Firenze, Basilica di Santa Croce, particolare.



compagno, (perdonate all'amore che m'infiamma verso la patria vostra, se ragionando per lei m'arrischio di far parola di me stesso) non v'esorto da capitano, ma v'invito da  
 55 soldato. Sono coetaneo vostro e condiscipolo vostro, ed esco dalle stesse scuole con voi, cresciuto fra gli studi e gli esercizi vostri, e partecipe de' vostri desideri e delle speranze e de' timori. Prometto a voi prometto al cielo prometto al mondo, che non mancherò finch'io viva alla patria mia, né ricuserò<sup>35</sup> fatica né tedio né stento né travaglio per lei, sì ch'ella quanto sarà in me non ritenga<sup>36</sup> salvo e fiorente quel secondo re-  
 60 gno che le hanno acquistato i nostri maggiori<sup>37</sup>. Ma che potrò io? e qual uomo solo ha potuto mai tanto quanto bisogna presentemente<sup>38</sup> alla patria nostra? Alla quale se voi non darete mano così com'è languida e moribonda, sopravviverete o Giovani italiani all'Italia, forse anch'io sciagurato sopravvivrò. Ma sovvenite<sup>39</sup> alla madre vostra ricordandovi degli antenati e guardando ai futuri, dai quali non avrete amore né lode se trascurando avrete si può dire uccisa la vostra patria; secondando<sup>40</sup> questa beata natura onde il cielo v'ha formati e circondati; disprezzando la fama presente che tocca per l'ordinario<sup>41</sup> agl'indegni, e cercando la fama immortale che agl'indegni non tocca mai, ch'essendo toccata agli artefici e scrittori italiani e latini e greci, non toccherà né a' romantici né a' sentimentali<sup>42</sup> né agli orientali né a veruno<sup>43</sup> della schiatta<sup>44</sup> moder-  
 65 na; considerando la barbarie che ci sovrasta; avendo pietà di questa bellissima terra, e de' monumenti e delle ceneri de' nostri padri; e finalmente non volendo che la povera patria nostra in tanta miseria, perciò si rimanga senz'aiuto, perché non può essere aiutata fuorché da voi.

G. Leopardi, *Tutte le opere*, a cura di W. Binni, vol. I, Sansoni, Firenze 1969

**35. ricuserò:** "rifiuterò".

**36. non ritenga:** "conservi"; il *non* è pleonastico.

**37. maggiori:** "antenati".

**38. presentemente:** "attualmente".

**39. sovvenite:** "venite in aiuto".

**40. secondando:** "assecondando".

**41. per l'ordinario:** "in generale".

**42. sentimentali:** il termine, già contrapposto dal poeta e filosofo tedesco

Friedrich Schiller ai poeti "ingenui" (*Sulla poesia ingenua e sentimentale*, 1795), indica i poeti moderni.

**43. veruno:** "nessuno".

**44. schiatta:** "generazione".

## ANALISI DEL TESTO

**COMPRESIONE** Il lettore del *Discorso* leopardiano si trova all'improvviso di fronte a queste pagine finali che sostituiscono al tono per lo più saggistico della trattazione fin qui sviluppata gli accenti di un'accurata **perorazione** rivolta ai *Giovani italiani*. L'invito caloroso è a non permettere che la luminosa **tradizione letteraria e artistica dell'Italia** venga accantonata e svilita dalle molteplici novità provenienti dalle **letterature straniere**. Proprio quell'Italia che per secoli ha potuto vantare *l'imperio delle lettere e arti belle* infatti ora è minacciata nell'unica gloria che ancora può appartenerele, se quella tradizione che affonda le proprie radici nel mondo greco e latino sarà contaminata dall'irruzione delle culture d'oltralpe. Soltanto i **giovani**, nelle parole di Leopardi, possono scongiurare un tale pericolo, facendosi essi stessi **testimoni e difensori** di un passato che è tutt'uno con **l'identità della patria**.

### ■ Il pathos di un giovane che si rivolge ai giovani

Leggendo questa pagina non si può non pensare alla **solitudine recanatese** da cui il giovane Leopardi tentava di uscire anche attraverso il desiderio, o l'illusione, di sentirsi parte della comunità dei suoi coetanei, ai quali si rivolgeva con una vera e propria chiamata alle armi. Il **pathos oratorio** fa ricorso a un eccesso di strumentazione retorica che mai tornerà, con tali

Il desiderio di far parte di una comunità



proporzioni, nelle sue opere. Ma si avverte una sofferenza vera dietro la **dilatazione dello stile** applicata con coerenza all'intero discorso. Basta soffermarsi sulle prime righe per coglierne i tratti più rilevanti: dal **vocativo iniziale** o *Giovani italiani*, ripetuto per ben cinque volte nel corso dell'appello, all'**accumulo di aggettivi** (*inferma spossata combattuta pesta lacerata, disprezzata oltraggiata schernita*, rr. 7, 9) e di **proposizioni simmetriche** che si succedono (*non conosceva gente che non la ubbidisse, non ebbe offesa che non vendicasse, non guerra che non vincessesse*, rr. 5-6), all'**insistenza anaforica** (*Questo solo regno questa gloria questa vita*, r. 12). Per non dire poi delle accorate **forme allocutive** come *Io vi prego e supplico, o Giovani italiani, io m'atterro dinanzi a voi* (r. 21) che, nella parte finale del discorso, culminano nel **climax** di *Prometto a voi prometto al cielo prometto al mondo* (r. 56). Ai giovani italiani, nei confronti dei quali non si sente un maestro ma un compagno, non un capitano ma un soldato, e con i quali sente di condividere un uguale destino, Leopardi chiede una **solidarietà** che sola può contribuire a **sconfiggere la minaccia presente**: quella che si faccia *tabula rasa* della grandezza culturale e umana di un passato glorioso. Nella commozione profonda di un giovane che, generosamente, vuole essere partecipe, a suo modo, del riscatto della patria, Leopardi sembra esprimere qui la coscienza della responsabilità "politica" delle nuove generazioni, chiamate, dalla rivoluzione francese in poi, ad avere una parte non secondaria nei processi di cambiamento.

L'appello  
alla solidarietà  
tra coetanei



### ■ Quasi un matricidio

L'**agonia della patria** che Leopardi ravvisa nella situazione contemporanea appare una sorta di **matricidio**, se essa proprio dai suoi figli non solo non è amata, ma è *assalita e addentata e insanguinata* (r. 35). Con orrore egli guarda alla noncuranza in cui sono tenuti sommi scrittori e artisti espressamente citati (Dante, Petrarca, Ariosto, Alfieri, Michelangelo, Raffaello, Canova), dei quali ora molti degli italiani, conquistati dalle sirene delle culture d'oltralpe, paiono vergognarsi. È evidente che gli obiettivi del suo non dissimulato sdegno sono i **romantici** e i **sentimentali** che hanno accolto con entusiasmo l'invito rivolto da **M.me de Staël**, quando nel gennaio del 1816, sulle pagine della "Biblioteca italiana", aveva esortato gli italiani a rivolgere l'attenzione al di là delle Alpi per rinnovare la loro letteratura. E quale sia la considerazione che Leopardi riserva alle letterature straniere quando queste minacciano di contaminare la nobiltà della nostra cultura e la **purezza della nostra lingua** lo rivelano le tinte forti e lo sdegnato realismo di un'espressione come *quante poesie quanti romanzi quante novelle quanto sterco sentimentale e poetico ci scola giù dalle alpi e c'è vomitato sulle rive dal mare* (rr. 28-30). Soltanto se si faranno difensori dei *nostri sovrani scrittori, e i greci e i latini antecessori nostri* (r. 27), i giovani potranno aspirare alla *fama immortale* (r. 66). Mentre, diversamente, saranno riguardati dalle generazioni future come gli uccisori della patria.

La polemica  
con M.me de Staël

L'aspirazione  
alla fama  
immortale

### ■ L'Italia regina del mondo

Riprendendo il collaudato **topos della personificazione** che da Dante e Petrarca in poi rappresenta l'Italia come una donna, Leopardi ricorre soprattutto all'ambito metaforico della **regalità** per raffigurare la sua antica supremazia sul mondo intero. L'Italia era la *padrona*, la *regina*, la *signora*, e ora, dopo avere definitivamente perso il primato militare, rischia di uscire sconfitta da una guerra che pare avere in gioco una posta ancora più alta: il tradimento della propria identità culturale che la ridurrebbe da *maestra* a *emula e imitatrice*, da *signora* a *serva* (r. 19). Un destino che la priverebbe di *scettro e di corona* (rr. 15-16) sull'unico regno che le resta ed equivarrebbe a una vera e propria morte. E la responsabilità di questa fine ricadrebbe interamente sui **giovani chiamati a raccolta**, come Leopardi fa notare distinguendo le colpe del passato da quelle del presente allorché afferma *quella che per colpa d'altri infermò, per colpa d'altri agonizza, muoia fra le mani vostre per colpa vostra* (rr. 24-25): una delle molte strutture sintattiche tripartite di cui fa uso in queste pagine, qui ulteriormente enfatizzata dal **climax** applicato a quel **lessico della sofferenza** che percorre tutto il passo.

Il tradimento  
dell'identità  
culturale



## PER SVILUPPARE LE COMPETENZE

### COMPRESIONE E ANALISI

1. **SINTESI** Dividi il testo in sequenze e di ciascuna proponi un breve riassunto di circa 30 parole.
2. **LESSICO** Trova un sinonimo appropriato al contesto per gli aggettivi che Leopardi, alle righe 43-45 (*ardente e giudiziosa ... disinvolta*), riferisce all'indole italiana.
3. **LESSICO** Individua l'area lessicale che fa riferimento alla personificazione dell'Italia.
4. **LINGUA E STILE** L'analisi mette in luce alcuni aspetti dello stile, elaborato dal punto di vista retorico e "dilatato" attraverso l'accumulo di aggettivi, proposizioni simmetriche, insistenza anaforica. Oltre agli esempi già segnalati prova tu a cercarne altri.

### INTERPRETAZIONE

5. **Il sistema della letteratura** Allo stesso anno di queste pagine è riconducibile l'abbozzo di un **argomento per un'elegia** che è un documento importante per comprendere le ardenti passioni che nel Leopardi ventenne accompagnano le **considerazioni sulla patria**. Leggilo e prova a individuare a quali argomenti trattati nel discorso possa in particolare ricondursi.

« Oggi finisco il ventesim'anno. Misero me! che ho fatto? Ancora nessun fatto grande. Torpido giaccio tra le mura paterne. Ho amato te sola. [...]. E come piacerò a te senza grandi fatti? ecc. ecc. ecc. O patria, o patria mia, ecc. che farò? Non posso spargere il sangue per te che non esisti più, ecc. ecc. ecc. Che farò di ["da"] grande? Come piacerò a te? In che opera, per chi, per qual patria spanderò i sudori, i dolori, il sangue mio? »



6. Il giovane Leopardi è animato da una **forte tensione patriottica** e da **orgoglio nei confronti della tradizione italiana**, se pure dettati esclusivamente da aspetti culturali, privi di qualunque connotazione politica. Con altre finalità e in altri contesti, anche il **presidente della Repubblica Sergio Mattarella** in occasione del settantacinquesimo anno della festa della Repubblica (2 giugno 2021), così si rivolgeva ai giovani.

« Ai giovani vorrei chiedere: impegnatevi nelle sfide nuove, a cominciare da quella della transizione verso un pianeta fondato sul rispetto dell'ambiente e delle persone come unica possibilità di futuro.

Adoperatevi per trasmettere valori e cultura attraverso i nuovi mezzi di comunicazione. Per promuovere un uso dei *social* che avvicini le persone e le faccia crescere dal punto di vista umano e sociale, combattendo con determinazione la subcultura dell'odio, del disprezzo dell'altro.

Ai ragazzi che oggi sono qui e a quelli che avranno modo di ascoltare queste parole vorrei dire: la storia di questi settantacinque anni è stata il risultato, il mosaico di tante storie piccole e grandi, di protagonisti conosciuti e di testimonianze meno note. Tocca a voi ora scrivere la storia della Repubblica. Scegliete gli esempi, i volti, i modelli, le tante cose positive da custodire di questa nostra Italia. E poi preparatevi a vivere i capitoli nuovi di questa storia, ad essere voi protagonisti del nostro futuro. »

- Come ti sentiresti di rispondere al suo appello?